

IL CARATTERE DI UNA NAZIONE

# Mosaico dell'altra Italia

di **Giuseppe Lupo**

**I**o non so se gli autori di questo libro, mentre lavoravano gomito a gomito nella ricerca dei materiali, abbiano tenuto presente la nozione di quell'«umile Italia» a cui prima Virgilio, poi Dante avevano reso omaggio nelle loro opere. Qualcosa fa sospettare che sia così e probabilmente, ammesso sia legittimo rivestire con i panni dell'umiltà (oltre al significato di alternativo) l'aggettivo «altro» che compare nel titolo, bisognerebbe pensare non tanto al senso geografico di terra bassa e pianeggiante, come ci viene proposto dall'*Eneide*, quanto alle gesta per cui morirono – leggiamo nella *Commedia* – «la vergine Camilla, / Eurialo e Turno e Niso di ferute». Con o senza *ferute*, gli individui che abitano quest'«altra Italia» si distinguono per il modo in cui hanno affrontato la vita, conoscendo i pericoli a cui andavano incontro e pur tuttavia non tirandosi indietro, siano essi emigranti sui treni del *charbonnage* o servitori della giustizia come Giorgio Ambrosoli o intellettuali abituati a tenere basso il tono di voce, come Giovanni Pirelli che rinuncia a un futuro da dirigente industriale in nome di una libertà tutta interiore.

Non che manchino figure luminose dell'*establishment* culturale: la Morante, la Ortese, Moravia, Calvino, Savinio, Bompiani, Zavattini. Ma più che la tenuta sul piano letterario, il lavoro di Laura Bosio e Bruno Nacci me-

rita attenzione per il suo essere un laborioso puzzle di presupposti politici ed etici, capaci di sostenersi ora a un certo cristianesimo pensoso – quello di un giovanissimo Giovanni Battista Montini, di un Felice Balbo, di una Maria Sticco (qualcuno ancora si ricorda di lei!) –, ora alla tradizione laica che da Mazzini discende a Gobetti, ai fratelli Rosselli, a Vittorio Foa.

Ne vien fuori un monumento all'Italia che comunemente non vediamo e che invece poggia i piedi, così suggeriscono gli autori, sul piedistallo della *res severa*, sulla norma delle cose serie. In questo panorama di echi e controcchi, non serve la cronologia per orientarsi, piuttosto il filo sotterraneo dei tanti motivi della Storia ancora insoluti perché troppo spesso alle azioni compiute con la coscienza dei giusti sarebbe venuto «il tempo degli sciacalli e delle iene». Ne ricordo alcuni: il Risorgimento come la più grande delle occasioni mancate, la Resistenza come demistificazione della retorica nazionale, il ruolo degli intellettuali. Il mosaico dell'altra Italia, che qui si manifesta, non ha affatto l'ambizione di essere un decalogo esposto con sfrontatezza moralistica, semmai il tentativo di fornire un ritratto profondamente diverso rispetto al consolidato, retorico cliché del Paese-cicala anziché del Paese-formica. In effetti, il libro è anche una specie di antidoto al rischio di semplificazione: non siamo mai stati una nazione di facile intercettazione, non abbiamo mai compreso fino in fondo se

siamo l'appendice di un inquieto mondo d'Oriente o l'avamposto di una pallida civiltà occidentale. Il nostro essere nati da un frettoloso assemblaggio di regioni ci ha resi un popolo vulnerabile al rischio di attendere «l'uomo forte», ha contribuito a maturare una tradizione di diffidenze nei confronti delle regole e forse ci ha costituiti abitatori di un cantiere mai concluso, cittadini di una nazione che in diverse circostanze della sua non così lunga storia unitaria ha smarrito la rotta o mancato il bersaglio, incomprensibilmente vittima della sua stessa natura geniale e disordinata, eccellente e truffaldina, un po' don Abbondio e un po' Pinocchio, brava a parlare la lingua del libro *Cuore* ma ad agire secondo lo spietato cinismo dei Viceré. Se le intenzioni di queste pagine sono di aiutare a distinguere e a ricostruire una sorta di genealogia identitaria di un Paese che, al contrario di quanto passa nella vulgata comune, non si è mai affidato al suo carattere improvvisatore e ciarliero, è in ragione di un'idea di vita che un secolo fa Carlo Michelstaedter manifestava a sua madre nella più lucida ed entusiasta delle maniere giovanili: «Io ho qualche cosa da fare a questo mondo. Io so cosa devo fare per poter esser qualche cosa per te, per voi, per gli amici, per tutti gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura Bosio e Bruno Nacci, Da un'altra Italia. 63 lettere, diari, testimonianze sul "carattere" degli italiani, Utet, Torino, pagg. 298, € 14,00**

